Giangiorgio Pasqualotto

Storia, principi e valori del Buddhismo zen

Vicenza, 3 gennaio 2020

Genealogia del Buddhismo zen

Siddhārta Gautama Śākyamuni, il **Buddha** (566 a.C.- 486 d.C.)



Buddhismo Hīnayāna (dal III sec. a.C.)



Buddhismo Mahāyāna (dal II sec. d.C.)

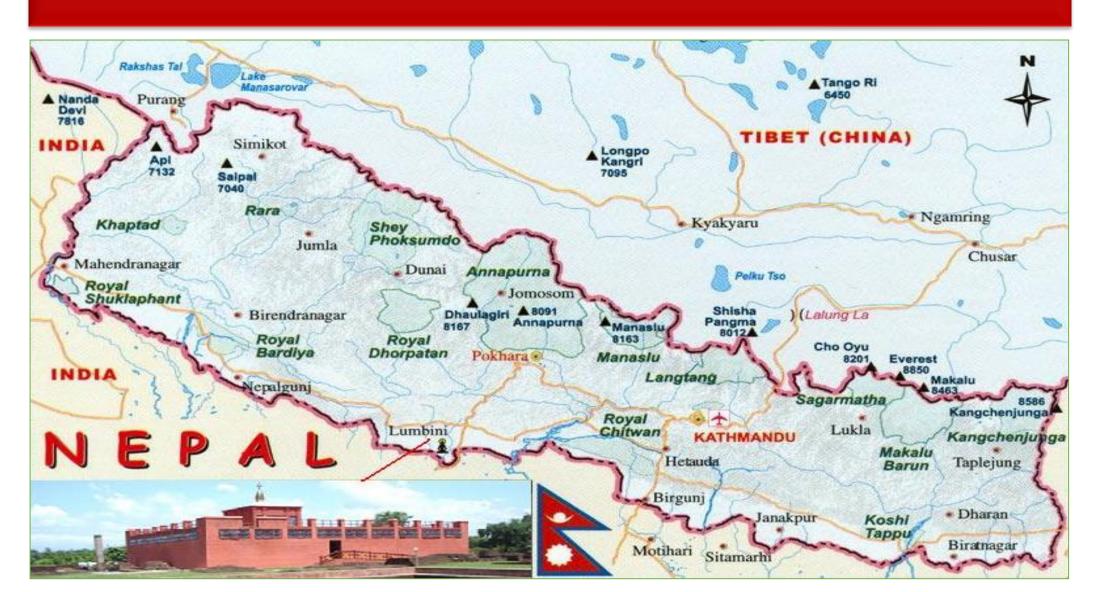


Buddhismo cinese delle Scuole *Chán* 禪 (Bodhidharma: ca. 483–540)



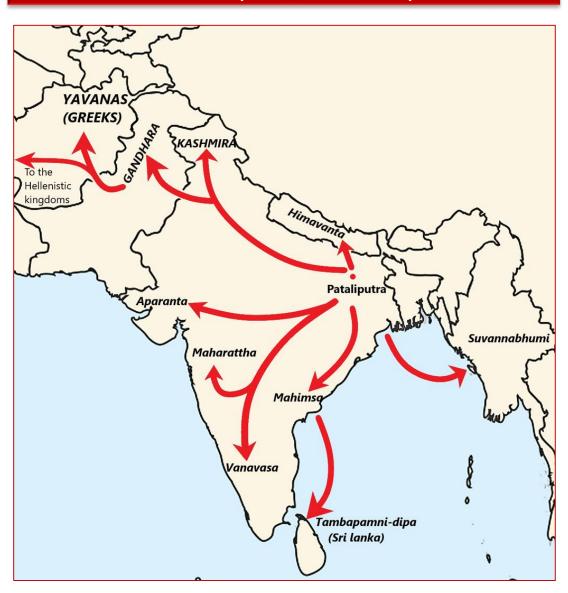
Buddhismo giapponese delle Scuole **Zen** 禅(IX sec. d.C.)

Luogo di nascita di Siddhārtha Gautama (8 aprile 566 a.C.) Lumbini, distretto di Rupandehi (Nepal)

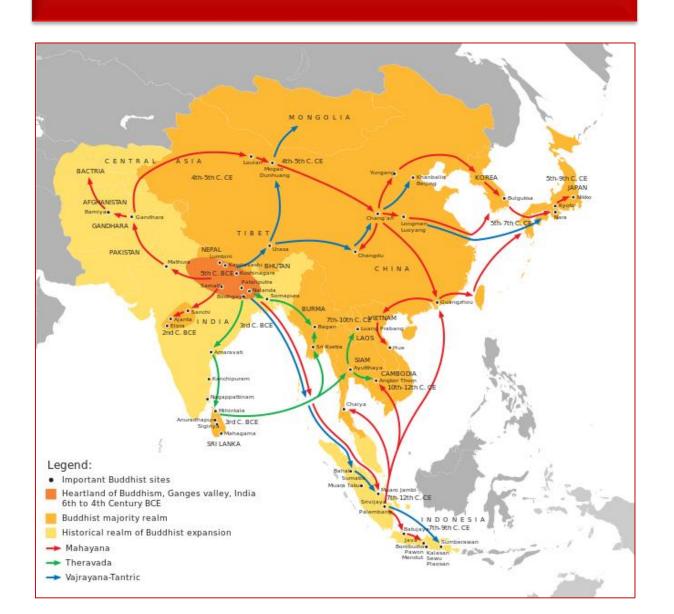


Buddhismo in India

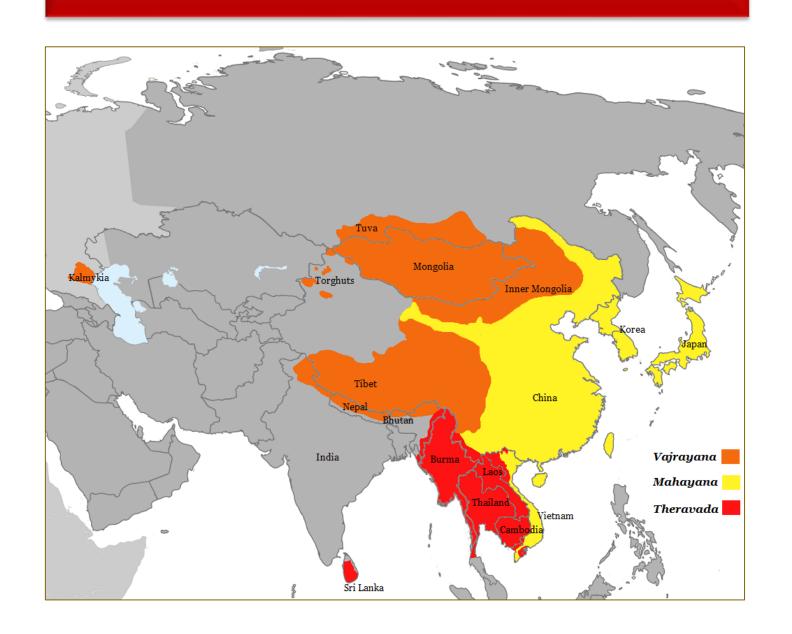
massima espansione sotto il regno di Aśoka (304-232 a.C.)



Diffusione del Buddhismo



Le tre grandi Scuole del Buddhismo



Le tre grandi Scuole del Buddhismo 1) Hīnayāna (Piccolo Veicolo)

Sthaviravāda (degli anziani)

- 1. Vātsiputrīya
- 2. Dharmottarīya
- 3. Bhadrayānīya
- 4. Sammatīya
- 5. Sannagarika
- 6. Sarvāstivāda
- 7. Sautrāntika
- 8. Vibhajyavāda
- 9. Theravāda, unica oggi sopravvissuta: Ceylon; Thailandia; Birmania; Laos.
- 10. Mahāiśasaka
- 11. Dharmaguptaka
- 12. Kāśyapīya

Mahāsāmghika (ca. 380 a.C.)

- 1. Ekavyahārikas (epoca Aśoka: 304-232 a. C.)
- 2. Lokottaravāda
- 3. Golulika (epoca Aśoka)
- 4. Bahuśrutīya (fine del III secolo a.C.)
- 5. Prajñaptivāda (fine del III secolo a.C.)
- 6. Cetiyavāda
- 7. Caitika (metà del I sec. a.C.)
- 8. Apara Śaila
- 9. Uttara Śaila

Le tre grandi Scuole del Buddhismo

2. Mahāyāna (Grande Veicolo) a partire dal I° sec. d. C.: Cina, Giappone, Corea, Vietnam

- 1. Mādhyamika (India): Nāgārjuna (ca. 150-250 d. C.)
- 2. Yogācāra (India): Vasubandhu (IV sec. d. C.)
- 3. Huáyán (Kegon, in Giappone)
- 4. Tiāntái (Tendai, in Giappone)
- 5. Chan (poi Zen, in Giappone)
- 5.1. del Nord (fondatore: Hui neng)
- 5.2. del Sud (fondatore: Shen xiu)

Le tre grandi Scuole del Buddhismo 3) Vajrayāna (Veicolo del Diamante)

a partire dal regno di Songtsen Gampo (622 - 649)

1. Nyingmapa: Padmasambhava (VIII sec.)

2. Kagyupa: Marpa (1012-1097)

3. Sakyapa «Cinque eminenze Sakya»:

1. Kunga Nyingpo (1092-1158)

2. Sönam Tsemo (1142-1182

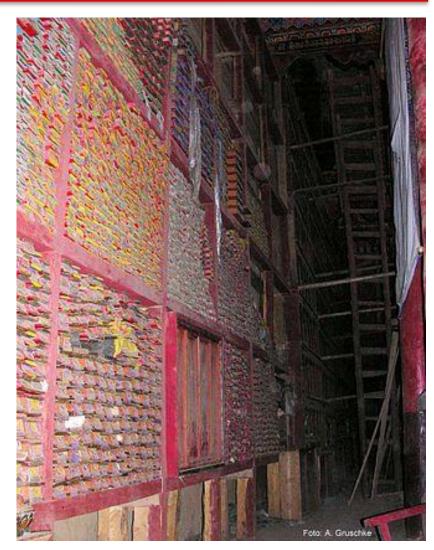
3. Drakpa Gyaltsen (1147-1216)

4. Künga Gyaltsen (1185-1251)

5. Pakpa Lodrö Gyaltsen (1235-1280)

4. Gelugpa: Tsongkhapa (1357-1419)

A dx: il canone tibetano nel monastero di Riwoche



Patriarchi in India dopo la morte del Buddha

1. MAHAKAŚYAPA, V sec. a.C.

- 2. Ananda,
- 3. Śanavasin,
- 4. Upagupta,
- 5. Dhitika,
- 6. Miśaka,
- 7. Vasumitra,
- 8. Buddhanandi,
- 9. Buddhamitra,
- 10. Parśva,
- 11. Punyayaśa,
- 12. Anabodhi,
- 13. Kapimala,

14. NAGARJUNA, Madhyamakakārikā

II sec. d.C.

15. Kanadeva,

- 16. Rahulabhadra,
- 17. Samghanandi,
- 18. Samghayathata,
- 19. Kumaralata,
- 20. Śayata,

21. VASUBANDHU, Abhidharmakośa

IV sec. d.C.

- 22. Manorata,
- 23. Haklenayasha,
- 24. Simhabodhi,
- 25. Baśaśita,
- 26. Punyamitra,
- 27. Prajnadhara,

28.BODHIDHARMA * 483-540 d. C.

Fonte:

"Trasmissione del tesoro del boschetto" (*Bǎolín zhuán* 資林傳) inizi del IX sec.

Bodhidharma (483-540 d. C.)

- Bodhidharma fu un monaco buddhista persiano, originario dell'Impero Kushan (I-III sec. d.C.). Secondo la tradizione Chán/Zen, in quanto allievo del Maestro Prajñādhāra, sarebbe il 28º Patriarca del Buddhismo indiano e I° Patriarca sella Scuola Chán/Zen.
- 1) "Trattato sulle due entrate e le quattro pratiche" (Èrrù sìxíng lùn,二入四行論; giapp.: Ninyū shigyō ron)
- 2) "Trattato sulla linea del sangue« (Xiěmò lún, 血脈論; giapp.: Ketsumyaku ron)
- 3) "Trattato sulla contemplazione della mente" (Guānxīn lùn, 觀心論; giapp.: Kanjin ron)
- 4) "Trattato sulla natura del risveglio» (Wùxìng lùn, 悟性論; giapp.: Goshōron)
- Red Pine (a cura di), L'insegnamento Zen di Bodhidharma, trad. di R. Aprea, Astrolabio, 2006.

Principi:

- «Una speciale tradizione esterna alle scritture
- non dipendente dalle parole e dalle lettere
- che punta direttamente alla mente-cuore dell'uomo
- che vede dentro la propria natura e raggiunge la buddhità»

«Mentre il fondatore [Bodhidharma] era seduto in meditazione davanti al muro. Il suo successore [Huìkě 487-593] era in piedi nella neve. Si tagliò un braccio e disse: "La mia mente non è pacificata. Per favore pacifica la mia mente".

Il fondatore disse: "Portami la tua mente e io la pacificherò".

Il successore disse: "Ho cercato la mia mente e non l'ho trovata".

Il fondatore disse: "Ho pacificato la tua mente".»

Mumonkan, «La porta senza porta», caso 41, [tr. di F. Pregadio, Roma, Ubaldini 1977, p. 283 (tr. modificata)]

Bodhidharma

- Bodhisharma in un dipinto del Maestro di Scuola Zen Rinzai, Hakuin (道元, 1686 -1769).
- Il testo dice:

 "Il Chán punta
 direttamente alla mentecuore dell'uomo, guarda la
 tua vera Natura e diventa
 Buddha"



Canone pāli: *Tipiṭaka* (I sec. d.C.)

- *I) Sutta pitaka* («Cesta dei discorsi»), formata da 5 raccolte (*Nikāya*, lett.:'corpi'):
- 1. Dīgha Nikāya: Raccolta di discorsi lunghi
- 2. Majjhima Nikāya: Raccolta di discorsi medi
- 3. Samyutta Nikāya: Raccolta di discorsi connessi
- 4. Anguttara Nikāya : Raccolta di discorsi ordinati in serie
- 5. Kuddaka Nikāya : Raccolta di discorsi brevi, tra i quali vanno ricordati:
- 5.1. Dhammapada: Orma della disciplina
- **5.2**: *Itivuttaka*: Così è stato detto (trattazioni di problemi morali)
- **5.3.** *Suttanipāta*: Raccolta di aforismi
- **5.4.** *Udāna*: Versi ispirati (80 sentenze del Buddha)

- II) Vinaya pitaka («Cesta della disciplina»)
- III) Abhidhamma pitaka («Cesta della dottrina suprema»); codificazione tra il 400 e il 450 d. C.:
- 1. Dhammasangani: Classificazione delle realtà fisiche e psichiche
- 2. Vibhanga: Classificazioni
- *3. Kathā vatthu*: Questioni controverse (219 controversie)
- 4. Puggalapańńati: Descrizioni di personalità
- 5. Dhātukathā: Descrizione degli elementi
- 6. Yamaka: Coppie (domande a doppio senso)
- 7. Patthāna: Causalità

L'approccio antidogmatico del Buddhismo

"Perciò, Mālunkyāputta, ciò che da me non è stato spiegato, tenetelo come non spiegato; e ciò che da me è stato spiegato tenetelo come spiegato. Ma che cosa, o Mālunkyāputta, non ho spiegato? Che il mondo è eterno, ciò, Mālunkyāputta, non ho spiegato; che il mondo non è eterno, ciò non ho spiegato; che il mondo ha fine, ciò non ho spiegato; che il mondo non ha fine, ciò non ho spiegato; che la vita e il corpo sono la stessa cosa, ciò non ho spiegato; che la vita e il corpo sono due cose diverse, ciò non ho spiegato; che il Tathāgata esiste dopo la morte, ciò non ho spiegato; che il Tathāgata esiste dopo la morte, ciò non ho spiegato; che il Tathāgata non esiste dopo la morte, ciò non ho spiegato; che il Tathāgata né esiste né non esiste dopo la morte, ciò non ho spiegato".

Majjhima Nikāya, 63 (Culāmalunkya Sutta),

tr. di F. Sferra, in La Rivelazione del Buddha, Milano, Mondadori 2001, pp. 228-229.

L'approccio antidogmatico del Buddhismo

"E' giusto che voi abbiate dubbi e perplessità, perché sono dubbi relativi ad argomenti controversi. Ora, ascoltate, o Kalama, non fatevi guidare da dicerie, da tradizioni o dal sentito dire; non fatevi guidare dall'autorità dei testi religiosi, né solo dalla logica e dall'inferenza; né dalla considerazione delle apparenze; né dal piacere della speculazione; né dalla verosimiglianza; né dall'idea 'questo è il nostro maestro'. Ma, o Kalama, quando capite da soli che certe cose non sono salutari (akuśala), sbagliate e cattive, allora abbandonatele (...) e quando capite da soli che certe cose sono salutari (kuśala) e buone, allora accettatele e seguitele".

Anguttara Nikāya, I, § 65, ed. Pali Text Society, Oxford 1989, pp. 171-172.

I principi fondamentali del Buddhismo

Le Quattro Nobili Verità

चत्वारि आर्यसत्यानि cattāri ariya-saccāni

«O monaci, il Tathagatha, il Venerabile, il Perfettamente risvegliato, ha messo in moto presso Vāraņasī, a Isipatana (Sarnath), nel Parco delle gazzelle, l'incomparabile ruota della Legge (dhammacakka), che non può essere ostacolata da alcun asceta o brāhamana o deva o Māra o Brahmā né da chiunque altro al mondo - la ruota della Legge, cioè l'annunciazione, l'esposizione, la dichiarazione, manifestazione, la determinazione, la chiarificazione, l'esposizione dettagliata delle Quattro Nobili Verità. E di quali quattro? Della nobile verità del **dolore**, della nobile verità dell'origine del dolore, della nobile verità della cessazione del dolore, della nobile verità della via che porta alla cessazione del dolore.»

Majjhima Nikāya, 141, Saccavibhaṅga Sutta.

1) anicca

(sanscr.: anitya; cin.: 無常 wúcháng; giapp.:

mujō)

sabbe samkhārā aniccā:

«Tutti i coefficienti sono transeunti»

2) dukkha

(sanscr.: duḥkha ; cin.:苦 kǔ giapp.: **ku**) sabbe samkhārā dukkhā :
«Tutti i coefficienti sono sofferenza»

3) anattā

(sanscr.: anātman ; cin.: 無我 wúwǒ; giapp.: muga)

sabbe dhamma anattā:

«Tutti i *dhamma* sono privi di sé»

Dhammapada, XX, 277, 278, 279; tr. di F. Sferra in *La rivelazione del Buddha*, Milano, Mondadori 2001, pp. 555-556

Significato di *anattā*

- Il termine pali *anattā* è composto da *a* privativo + *n* eufonico + *atta* che equivale al termine sanscrito *ātman* (devanāgarī आत्म), il quale ha in generale tre significati principali:
- 1) **Sé universale**, spirito Assoluto, ciò che la tradizione Vedica e Vedanta designano come *Brāhman*;
- 2) sé particolare, identificabile per lo più con l'anima individuale, con jivātman;
- 3) 'sé' come equivalente del pronome riflessivo 'se stesso'.
- Negli insegnamenti originari del Buddha si sostiene che in nessuna di queste accezioni l' ātman corrisponde a qualcosa di reale in senso sostanziale, ossia come ente autosufficiente: ogni realtà (dhamma), per potersi dare e dire come 'sé', deve in qualche modo ricorrere al confronto con ciò che è diverso da sé; deve accorgersi che, poter esistere, deve fondarsi su ciò che essa non è. (Cfr. Platone, Sofista, 258e-259b)

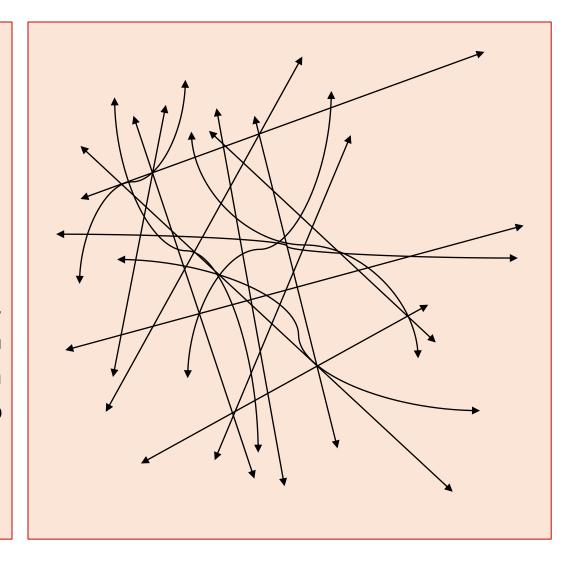
anattā

«così, quello essendo, questo è; quello sorgendo, questo sorge; quello non essendo, questo non è; quello dissolvendosi, questo si dissolve».

Samuytta Nikaya, , I, 3, 20, (tr. di V. Talamo, Roma, Ubaldini, p. 221)

Ciò significa che nessuna realtà è autonoma, ma dipende dalle relazioni che la costituiscono, così come un punto risulta dall'incrocio di più linee, o come un nodo dipende dai fili che lo formano.

Cfr. Avatamsaka sūtra (Canone Cinese e Tibetano)



Il Buddhismo dall'India al Giappone

Le 13 Scuole del Buddhismo cinese

- 1. Jùshè (俱舍宗, Jùshè zōng)
- 2. Chéngshí (成實宗, Chéngshí zōng)
- 3. (律宗, Lǜ zōng; o 南山宗 Nánshān zōng)
- 4. Sānlùn (三論宗, Sānlùn zōng)
- 5. Nièpán (涅槃宗, Nièpán zōng)
- 7. Chán (禪宗, Chán zōng)
- 8. Shèlùn (攝論宗, Shèlùn zōng)
- 9. Tiāntái * (天台宗, Tiāntái zōng)
- 10. Huāyán (華嚴宗, Huāyán zōng)
- 11. Fǎxiāng (法相宗, Fǎxiāng zōng)
- 12. Jìngtǔ (淨土宗, Jìngtǔ zōng)
- 13. Zhēnyán (眞言宗, Zhēnyán zōng)

Le 15 Scuole del Buddhismo giapponese

- 1. Ritsu (律宗, Ritsu shū). Cfr. Scuola cinese Lǜ.
- 2. Kusha (倶舎宗, Kusha shū). Cfr. Scuola cinese Jùshè.
- 3. Sanron (三論宗, Sanron shū). Cfr. Scuola cinese Sānlùn.
- 4. Jōjitsu (成実宗, Jōjitsu shū). Cfr. Scuola cinese Chéngshí.
- 5. Kegon (華厳宗, Kegon shū). Cfr. Scuola cinese Huāyán.
- 6. Hossō (法相宗 Hossō shū). Cfr. Scuola cinese Fǎxiāng.
- 7. **Zen** (禅): **Rinzai shū**, 臨濟宗**, Sōtō shū,**曹洞宗, Fuke shū (普化宗), Ōbaku shū (黃檗宗). Cfr. Scuola cinese Chan.
- 8.Tendai *(天台宗, Tendai shū). Cfr. Scuola cinese Tiāntái.
- 9. Jōdo (浄土宗, Jōdo shū). Cfr. Scuola cinese Jìngtǔ.
- 10. Shingon (真言宗, Shingon shū).
- 11. Nichiren (日蓮宗, Nichiren shū).
- 12. Nichiren Shō (日蓮正宗, Nichiren Shōshū).
- 13. Jōdo Shin (浄土真宗, Jōdo shin-shū).
- 14. Ji (時宗, Ji shū).
- 15. Yūzū Nenbutsu (融通念仏宗, Yūzū nenbutsu shū).

Le Scuole del Buddhismo cinese

- Le 'Scuole' (宗, zōng) vanno intese come lignaggi di insegnamenti e di precetti (戒脈, jièmài).
 - Il Buddhismo cinese fu formato da:
- 1) insegnamenti di monaci e Maestri del Buddhismo dei Nikāya e del Buddhismo Mahāyāna provenienti dall' India e dall'Asia Centrale, i. p. dal regno del Khotan (oggi nello Xinjiang) e dall'Impero Kushan (oggi Tagikistan, Afganistan, Pakistan, India del Nord)
- 2) contributi di Maestri locali che continuarono tali insegnamenti o ne diedero nuove interpretazioni;
- Alcune fonti attestano una prima introduzione del Buddhismo in Cina nell'anno 64.
- L'acme del Buddhismo cinese si ebbe con la dinastia Tang (唐朝, Tángcháo, 618-907).
- Seguì una lenta ma progressiva decadenza, dovuta a:
- 1. perdita del favore imperiale; cfr. persecuzione dell'845 (distrutti 4600 monasteri e 40mila templi)
- 2. interruzione dei contatti diretti con l'India (dove il Buddhismo si estinse);
- 3. rinato interesse per il Confucianesimo e il Daoismo.
- In epoca Tang le Scuole buddhiste più importanti furono la **Tiāntái**, la Huāyán e la Zhēnyán. Di poco posteriore fu la Scuola **Chán**, sopravvissuta all'845 soprattutto grazie al fatto che nelle sue regole prevedeva il lavoro (a partire dall'anno 800) e non prescriveva il culto di testi ed immagini.

La Scuola Tiāntái zōng (天台宗, giapp.: Tendai-shu)

- La Scuola *Tiāntái zōng* ("Scuola delle Terrazze celesti") è una Scuola Mahāyāna fondata nel VI secolo. Prende il nome dai monti a sud di Nanchino dove, nel **575**, fu fondato il suo primo monastero da **Zhìyǐ** (智顗, 538-597).
- Colpita dalle persecuzioni dell'**845**, la Scuola venne progressivamente soppiantata dalla Scuola *Chán* (禪宗) e dalla Scuola *Jìngtǔ zōng* (淨土宗, Scuola della Terra Pura).
- Il pellegrino giapponese Saichō (最澄, 767-822) la diffuse in Giappone nel IX secolo, dove prese la denominazione di Scuola **Tendai** e dove è tuttora fiorente.
- L'insegnamento di Zhìyǐ è costituito dalla dottrina della **Triplice verità**, yuánróng sāndì (圓融三諦; giapp. enyū santai) e rappresenta un originale sviluppo della Scuola indiana Mādhyamika centrata sugli insegnamenti di Nāgārjuna (II secolo d. C.).
- La dottrina della Triplice verità sostiene che, dal punto di vista della **Verità assoluta** (sans. *paramārtha-satya* o *śūnyatā-satya*, cin. 空諦 *kōngdì*, giapp. *kūtai*) tutta la Realtà è vuota di proprietà inerente: essa è impermanente dal punto di vista temporale (cfr. *anicca*) e, nel contempo, non c'è un fenomeno che non dipenda da altri fenomeni (*anattā*). Questa vacuità (sans. *śūnyatā*, cin. 空 *kōng*, giapp. *kū*) si poggia tuttavia sulla **Verità convenzionale** (sans. *samvrti-satya*, cin. 假諦 *jiǎdì*, giapp. *ketai*) dove i singoli fenomeni vengono percepiti come se fossero auto-consistenti e permanenti. La sintesi di queste due Verità apparentemente contraddittorie porta alla realizzazione della terza verità, la **Verità di mezzo** (sanscrito *mādhya-satya*, cin. 中諦 *zhōngdì*, giapp. *chūtai*).

La Scuola *chán* (禪宗, Chán zōng)

- Secondo alcune fonti la Scuola fu fondata nel V secolo dal leggendario monaco indiano Bodhidharma. Se ne hanno notizie certe solo a partire dal **VII secolo**, quando alcuni monaci di origine Tiāntái associarono la pratica dello *zuòchán* (坐禪, «meditazione seduta» di origine Tiāntái) al metodo del *bìguān* (壁觀 «guardare il muro») insegnato da Bodhidharma che prediligeva lo studio del *Laṅkâvatārasūtra* («Il Sutra della discesa a Lanka», 楞伽經, *Lèngqiéjīng*, giapp.: *Ryōgakyō*).
- Il primo documento del lignaggio *chán* è un epitaffio nei pressi del monastero Shàolín (少林寺, Shàolín-sì), databile intorno al **689** dove viene indicato il fondatore, Bodhidharma, seguito da altri cinque nomi: Huìkě (慧可, 487-593), Sēngcàn (僧璨, ?-606), Dàoxìn (道信, 580 651), Hóngrěn (弘忍, 601 674) e Fǎrù (法如, 638-689).
- Dopo la morte del quinto patriarca Hóngrěn (弘忍, 601 674), la Scuola si suddivise in due rami: quello settentrionale, fondato da Shénxiù (神秀, 606-706), e quello meridionale, fondato da **Huìnéng** (慧能, 638-713). Di questi due rami, è giunto a noi solo il secondo.
- Dottrine e lignaggi della Scuola *Chán* furono trasferiti in Giappone dai monaci tendai **Eisai** (1141-1215) e **Dōgen** (1200-1253) i quali fondarono, rispettivamente, le Scuole Zen **Rinzai** e Zen **Sōtō**.

Testi *chán* sul vuoto

Hui Neng (638-713)

«Dotto pubblico, quando mi ascoltate parlare del vuoto non cadete subito nell'idea della vacuità (perché questo comporta l'eresia della dottrina della distruzione). E' della massima importanza non cadere in questa idea, perché quando un uomo siede quieto e mantiene la mente vuota, dimora in uno stato di "Vuoto della non-differenza".»

Hui Neng, *Il Sutra di Hui Neng*, tr. di F. Pregadio, Roma, Ubaldini 1977, p. 29. (Tr. modificata)

Hui Hai (756-815)

«D: su che cosa deve stabilirsi e dimorare la mente?

R: deve stabilirsi sul non-dimorare e là dimorare.

D: che cos'è questo non-dimorare?

R: significa non lasciare che la mente dimori su nessuna cosa di alcun genere

D: e che cosa significa questo?

R: dimorare su nulla significa che la mente non si fissa sul bene o sul male, sull'essere o sul non-essere, sul dentro o sul fuori o da qualche parte tra i due, sul vuoto o sul non-vuoto, sulla concentrazione o sulla distrazione. Questo dimorare su nulla è lo stato in cui essa deve dimorare; di coloro che lo raggiungono si dice che hanno la mente che non dimora; in altre parole hanno la Mente di Buddha.»

Hui Hai, Trattato sull'entrata essenziale nella verità per mezzo del risveglio istantaneo, in J. BLOFELD, L'insegnamento zen di Hui Hai, tr. di F. Pregadio, Roma, Ubaldini 1977, pp. 35-36.

Testi zen sul vuoto

Linji (cfr. rinzai in Giappone) [IX sec. d. C.]

«Seguaci della Via, non fate errori. Tutti i dharma di questo e degli altri mondi sono privi dell'auto-natura. Inoltre, sono privi di una natura derivata. Vi è solo il nome 'vuoto', e il nome [vuoto] è anch'esso vuoto.»

La Raccolta di Lin chi, a cura di R. Fuller Sasaki, tr. di P. Nicoli, Roma, Ubaldini 1985, p. 41

Dōgen (1200-1253)

«Se desiderate praticare la Via dei Buddha e dei Patriarchi, dovreste seguire senza pensare a profitti la Via dei saggi del passato e la condotta dei Patriarchi, non aspettando nulla, non cercando nulla, non guadagnando nulla. Escludete la mente che cerca sempre qualcosa, e non coltivate il desiderio di conquistare i frutti della Buddhità.»

Dōgen, Shōbōgenzō, in R. MASUNAGA, Breviario di Soto Zen, tr. di G. Cogni, Roma, Ubaldini 1971, p. 62

Línjì Yìxuán (臨濟義玄,?-866)

- Línjì nacque in una famiglia di nome Xing (\mathbb{H}), nella città di Caozhou (oggi Heze, nello Shandong). Entrò giovanissimo nel locale monastero buddhista dedicandosi allo studio dei *sūtra*.
- All'età di 20 anni compì un viaggio di 2000 km. lungo la Cina meridionale giungendo nel tempio di Da'an nella città di Hongzhou dove risiedeva il Maestro di Scuola Chán Huángbò Xīyùn (?-850) che seguì per tre anni.
- Per indicare il fatto che l'esperienza è eccedente rispetto ad ogni discorso e ad ogni concettualizzazione, Línjì tracciò un percorso in tre tappe dette "Tre Cancelli (o Portali) misteriosi":
- 1. "mistero nella sua essenza": attraverso la Scuola cinese di Făxiāng, conoscere le tesi della Scuola indiana Yogacara per spiegare la natura della coscienza; e, attraverso la Scuola Huāyán, spiegare la compenetrazione di tutti i fenomeni.
- **2.** "mistero della parola", utilizzare frasi brevissime o una sola parola, ossia locuzioni più brevi del *koan*. Il metodo venne in seguito denominato *hua tou* (話頭, giapp.: *wato*; lett.: "testa di parola" o "punto oltre il quale discorso si ferma", col significato di "frase che mette in crisi") dal Maestro Dahui Zonggao (大慧宗 杲 ,1089–1163) membro della Suola di Línjì.
- **3.** "mistero nel mistero" usare mezzi non-concettuali: colpi o grida, con lo scopo di ridurre le pretese di ogni comprensione discorsiva e concettuale.

Línjì Yìxuán

■ Nell'insegnamento di Línjì è centrale l'invito ad abbandonare ogni forma di "desiderio di possesso" (sanscr.: tṛṣṇā; pali: tanhā; cinese: tānài 貪愛; giapp.: katsu ai 渴愛):

«Seguaci della Via, se volete percepire il Dharma nella realtà, semplicemente non vi fate ingannare dalle opinioni illusorie degli altri. Qualsiasi cosa incontriate, sia all'interno o all'esterno, 'uccidetela' immediatamente: incontrando un Buddha uccidete il Buddha, incontrando un patriarca uccidete il patriarca, incontrando un arhat uccidete l'arhat, incontrando i vostri genitori uccidete i vostri genitori, incontrando un vostro parente uccidete il vostro parente, e raggiungerete l'emancipazione. Non attaccandovi alle cose le attraversate liberamente»

La Raccolta di Lin chi, a cura di R. Fuller Sasaki, tr. di P. Nicoli, Roma, Ubaldini 1985, p. 46

- Caratteri specifici dell'insegnamento di Línjì:
- 1. allusioni che distolgono dal tema in questione;
- 2. giochi di parole basati sul fatto che gli *hanzi* (caratteri cinesi) sono omofoni e trasmettono significati multipli, complementari o contraddittori;
- 3. uso del grido Ho!, [Kats(u)!, in giapp.], in quattro varianti;
- 4. uso del *kyosaku*, bastone del risveglio (usato non per punire!).

kōan 公案

(cin. Pinyin: gōng'àn, Wade-Giles: kung-an)

- Kōan: termine del Buddhismo Chán che indica un'affermazione o un racconto paradossale su cui l'allievo deve meditare senza ricorrere a convenzioni linguistiche e concettuali. Il significato originario del termine cinese è «avviso pubblico» emesso da un ufficio del Governo imperiale. In senso generale significa «esempio per la vita». La pratica del kōan compare nel IX sec. Il primo ad utilizzare tale pratica in modo regolare fu Huìyóng (慧顯, 860-930), Maestro della Scuola chán del lignaggio di Línjì.
- Nei monasteri *chán* si iniziarono a raccogliere i *kōan* in opere sistematiche: la prima fu *Boze Songgu* di Xuědòu Chóngxiǎn (980-1052), poi ampliata da Yuánwù Kèqín (1063-1135) col titolo *Bìyán lù* (碧巌錄, *Raccolta della Roccia blu*).
 - Le principali raccolte di kōan
- 1. Wúmén guān (無門關, giapp. Mumon kan [48], "Porta senza porta" tr. it. Ubaldini, Roma, 1977) composta nel 1228 dal monaco cinese Wúmén Huìkāi (無門慧開, 1183-1260);
- 2. Bìyán lù (碧巖錄, giapp. Hekigan roku, [100] "Raccolta della roccia blu", tr. it. Ubaldini, Roma, 1979) composta nel 1125 da Yuánwù Kèqín (圓悟克勤, 1063-1135);
- 3. Cóngróng lù (從容録, giapp. Shōyōroku, [100], «Il Libro della serenità») opera del monaco Hóngzhì Zhèngjué (宏智正覺, 1091-1157).

Classificazione dei kōan

Classificazione dei *kōan* proposta da D. T. Suzuki, *Saggi sul Buddhismo zen*, tr. di R. Rambelli, Roma, Mediterranee, 1977, Vol. I, pp. 257-295 e Vol. II, pp. 133-207.

- 1. Paradossi: Basho e il bastone/Shibun e il bambù rosso
- 2. Superamento degli opposti: Nansen e il gatto/Isan e lo specchio/Né vento né bandiera
- 3. Contraddizione: Wakuan e la barba di Bodhidharma
- **4. Risposte eccentriche**: Jisho e la quercia/Joshu e la ciotola/Tozan e le tre libbre di lino/ Unmon e il *kanshiketsu*
- **5. Ripetizione**: Daido e il «chi è il Buddha»?»
- **6. Esclamazioni**: 'kwats' e Linchi
- 7. Silenzio: Bunki e la domanda «cos'è l'io?»
- 8. Domanda: (Tozan e i 'servi'/Shakyamuni e Maitreya); e controdomanda (Jimyo domanda: «Perché Bodhidharma partì per l'Oriente?»; risposta: «Tu quando sei venuto?»)
- 9. Gesto: Gutei e il dito /Sakyamuni e il fiore/ Isan e la brocca
- 10. Ambivalenza: il 'Mu' di Joshu

Principi guida delle Scuole zen

- Le Scuole del Buddhismo *zen* derivano per lignaggi, dottrine e testi da quelle del Buddhismo *chán*. Furono trasferite in Giappone soprattutto da monaci della Scuola **Tendai** di ritorno dai loro viaggi in Cina o, in seguito, trasferite da monaci cinesi in Giappone.
 - Le Scuole del Buddhismo zen hanno in comune:
- 1) centralità della pratica meditativa denominata zazen (座禅);
- 2) minore attenzione allo studio dei sūtra rispetto alle altre Scuole;
- **3)** insegnamento centrato su *ishin denshin* (以心傳心, cin. *yǐxīn chuánxīn*) «trasmissione da mente/cuore a mente/cuore», cioè una comunicazione non verbale, 'interna' (*uchi*, 内) tra l'allievo e il Maestro considerato come *kalyāṇamitta* («buon amico»), non come *guru*.

Scuola *zen rinzai* e Scuola *tendai*

- Il primo a trasferire in Giappone dottrine e lignaggi della Scuola zen rinzai fu il monaco di Scuola Tendai **Eisai** al ritorno dal suo II° viaggio in Cina. Tuttavia in Giappone rimase nella Scuola Tendai per le difficoltà di insegnare lo zen rinzai al di fuori del principale monastero Tendai, l'**Enryaku-ji**.
- Un altro tentativo di rendere autonomo lo *zen*, fu quello del monaco Tendai **Dainichi Nōnin** (morto nel 1196). Ma nel 1194, un decreto imperiale proibì le sue dottrine e distrusse la Scuola.
- Dopo i fallimenti di Eisai e di Dainichi Nōnin, tentò **Enni Ben'en** (1201-1280), monaco Tendai che aveva studiato il Chán in Cina. Nemmeno Enni Ben'en riuscì a staccarsi del tutto dalla Scuola Tendai.
- Il distacco dello zen rinzai dalla Scuola Tendai avvenne con alcuni Maestri chán del lignaggio di Línjì: Lánxī Dàolóng, fondatore, nel 1253, del monastero Kenchō-ji a Kamakura; Wùān Pǔníng, abate del tempio Kennin-ji a Kyoto; Dàxiū Zhèngniàn che fondò il monastero Kinpōzan Jōchi-ji a Kamakura; Wúxué Zǔyuán che fu l'abate del monastero Engaku-ji a Kamakura. Questi Maestri, quasi sempre invitati dalle autorità del governo giapponese, insegnarono il chán del lignaggio di Línjì. Lo zen rinzai ottenne riconoscimenti e protezioni. Con gli shogun Ashikaga (1336-1573).
- All'inizio la Scuola *zen* rinzai subì l'influenza dalla Scuola *zen obaku* che prevedeva la pratica *nenbutsu* (念仏, cin. Niànfó; *mantra*: «Namu Amida Butsu»). Il Maestro Hakuin Ekaku (1686-1769) eliminò tale pratica e mantenne solo lo *zazen* e lo studio dei *kōan*.

Kennin-ji (建仁寺), Kyoto, 1202

- Il Kennin-ji, fondato da Eisai nel **1202**, è il tempio buddhista più antico di Tokyo e uno dei più importanti edifici del Buddhismo giapponese.
- Il Kennin-ji fa parte dei *Kyoto Gozan* (五山, "5 montagne"), un gruppo di templi che, durante i conflitti del periodo Nanboku-chō (1336-1392), divennero sedi di organizzazioni governative finalizzate a ristabilire l'ordine amministrativo.



Kennin-ji, zendo e fusuma unryu-zu

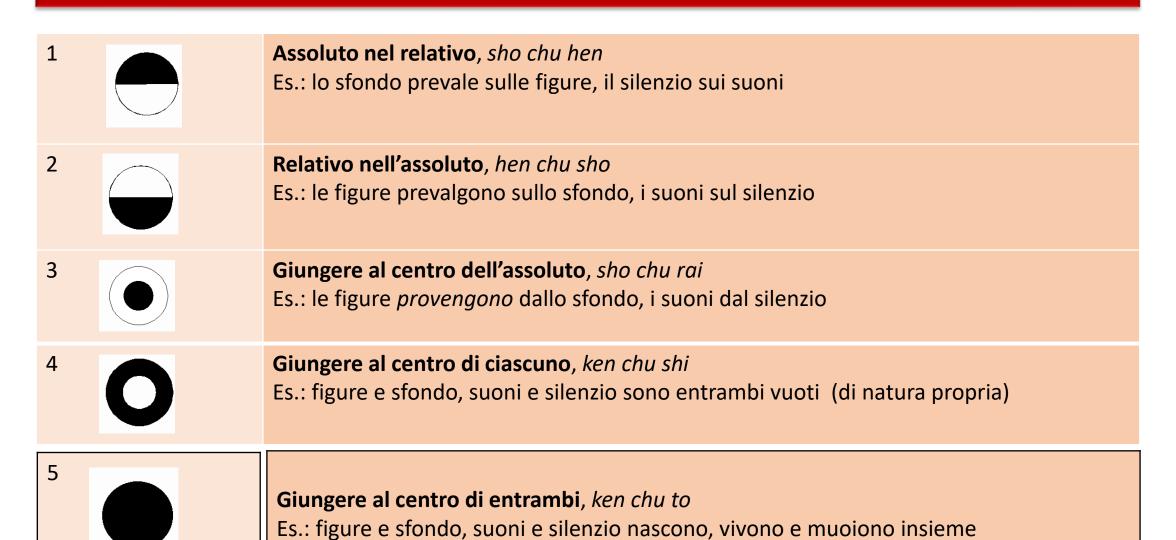
- Il fusuma unryu-zu (雲龍図, lett.: "pannello drago e nuvole") è formato da 4 pannelli scorrevoli che costituiscono due pareti dello zendo.
- L'opera, dipinta nel XVI° secolo da Kaihō Yūshō (海北 友松), oggi decora le pareti di una sala di meditazione (zendo) aperta al pubblico.



sōtō-shū 曹洞宗

- La Scuola zen sōtō deriva dalla trasmissione del lignaggio e degli insegnamenti della Scuola cinese Caodong, operata dal monaco giapponese Eihei Dōgen nel 1227, in seguito ad un suo viaggio in Cina. Il lignaggio della Scuola Caodong risale ad un discepolo diretto del VI° Patriarca Huìnéng, Qingyuan Xingsì. Ma vanno considerati come veri e propri fondatori due Maestri della dinastia Tang: Caoshan Benji (giapp. Sozan Honjaku) e Dongshan Liángjiè: (giapp. Tōzan Ryōkai). Il nome della Scuola deriva dall'accostamento delle prime sillabe dei loro nomi (cao + dong).
- Anche la Scuola sōtō si rifà ai grandi Sutra del Buddhismo Mahāyāna: Prajñāpāramitā sūtra, Saddharmapuṇḍarīka sūtra («Sutra del Loto»), Brahmajala sūtra, Laṅkāvatāra sūtra.
 - Inoltre sono fondamentali questi testi di riferimento :
- 1. Cāntóngqì (参同契; giapp. Sandokai; «L'armonia tra differenza e identità») di Shítóu Xīqiān (giapp.: Sekito Kisen, 700-790);
- **2. Baojing sanmei** (宝鏡三昧; **Hokyozanmai**; «Samadhi dello specchio prezioso») di **Dòngshān Liángjiè** (giapp. Tōzan Ryōkai, 807–869), testo che contiene *I cinque gradi del Risveglio*.

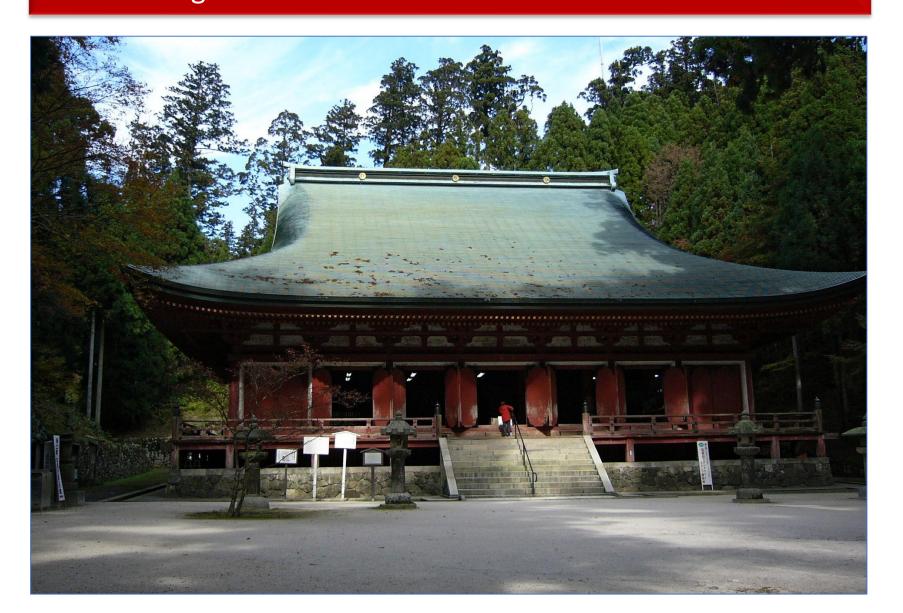
I 5 gradi del risveglio nell'*Hokyozanmai* (cin.: *Baojing sanmei* 宝鏡三昧)



Eihei Dōgen (永平道元禅師, 1200-1253)

- Nacque a Heian (Kyoto), il 2 gennaio 1200. A 12 anni entrò nell'**Enryaku-ji**, monastero della Scuola **Tendai** dove fu ordinato con il nome di Dōgen (道元, "Il principio della Via"), e dove studiò i *sūtra* e praticò la meditazione secondo il metodo dello *zhǐguān* (止觀, giapp. *shikan*).
- Nel **1223** andò in Cina per approfondire il tema della Natura di Buddha (sanscr.: buddhatā (cinese: fóxìng 佛性; giapp.: busshō). Nel **1230** si trasferì con un gruppo di allievi in un tempio abbandonato, l'**Anyō-in** (安養院) dove completò la presa di distanza dalla Scuola Tendai. Il principale motivo dell'allontanamento dalla Scuola Tendai sta nel fatto che per Dōgen è centrale la pratica dello **shikantaza** (只管打坐) termine che risale a Tiantong Rujing (天童如淨, 1162-1228), uno dei suoi Maestri di Scuola Caodong. Letteralmente *shikantaza* significa "nient'altro che (*shikan*) appunto (*da*) seduto (*za*)." Dōgen lo definisce «fare solo *zazen* con tutto il cuore».
- Nel **1237** Dōgen si trasferì in un nuovo tempio alla periferia di Kyoto, il **Kōshō-ji** (高松寺), dove prese la decisione innovativa di autorizzare le monache a praticare la meditazione assieme ai monaci.
- Nel **1243** Dōgen si trasferì in un eremo di montagna a cui diede il nome, **Eihei-ji** (永平寺 «Tempio della pace eterna"), dove completò lo *Shōbōgenzō* («La Custodia della Visione del Vero Dharma»).
- Morì a Kyoto il 28 agosto 1253.

Tempio Tendai di Enryaku-ji (Kyōto) dove Dōgen nel 1212 cominciò la formazione di monaco



Eihei-ji (Distr. di Yoshida, Pref. di Fukui) tempio fondato da Dōgen nel 1243





Dōgen, Shōbōgenzō «La custodia della visione della realtà autentica»

Capitolo Fukanzazengi 普勧坐禅儀, «Principi dello zazen per tutti»

"Fate pensiero il non-pensiero. Il non pensiero! Come pensarlo? Con il senza-pensiero."

- La differenza fondamentale tra non-pensiero e senza-pensiero è che il primo comporta ancora la presenza di un io (egocentrico) che rigetta il pensiero e gli attaccamenti; ma rigettare è solo l'opposto di desiderare, quindi è, pur sempre, una forma di attaccamento che implica un riferimento all'io.
- Nel senza-pensiero, invece, l'io è stato abbandonato, o, meglio, «lasciato cadere».
- Dōgen parla di «pratica/illuminazione» per sottolineare il fatto che la pratica della meditazione seduta (*zazen*) non ha lo **scopo** di raggiungere l'illuminazione, ma è **già** pratica illuminante o "pratica/illuminazione". Infatti, se vi fosse ancora la presenza di uno scopo vi sarebbe ancora una forma di attaccamento e, quindi, sarebbe ancora presente l'ombra incombente di un io che vuole ottenere l'illuminazione.

Indicazioni bibliografiche

In generale

Schumann, H. W., *Il Buddhismo*, tr. it., Milano, Armenia 2016

Hīnayāna

■ Robinson R. H.-Johnson Williard L., *La religione buddhista*, tr. it., Ubaldini, Roma, 1998

Mahāyāna

- Vecchiotti Icilio, Storia del Buddhismo indiano. Il Grande Veicolo e Nāgārjuna, a cura di S. Foglino e P.
 Taroni, Roma, Editori Riuniti University Press, 2010
- Williams P., *Il Buddhismo Mahāyāna*, tr. it., Roma, Ubaldini 1990

Chán

Marassi Mauricio Y., Il Buddismo Māhāyana attraverso i luoghi, i tempi e le culture. La Cina. Genova,
 Marietti, 2009

Zen

- Forzani Giuseppe Jiso, *I Fiori del Vuoto. Introduzione alla filosofia giapponese.* Torino, Bollati Boringheri, 2006
- > Izutsu Toshihiko, La filosofia del buddhismo zen, tr. it., Roma, Ubaldini 1984
- > Watts Alan W., La via dello zen (New York 1957), tr. it., Milano, Feltrinelli, 2006